



Saraceno, C., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il mulino, 1988.

Chiara Saraceno è stata una delle maggiori studiose italiane di sociologia della famiglia, sviluppando ricerche sull'organizzazione familiare, i rapporti tra le generazioni, le politiche sociali.

Il volume, pubblicato nel 1988, fa un'analisi della famiglia, termine che in italiano si riferisce a molte relazioni (e per questo l'autrice preferisce parlare di convivenza familiare), ma che indica comunque il luogo di costruzione sociale di eventi naturali come la nascita, la morte, la sessualità, la procreazione.

Nel passato, la famiglia era innanzitutto depositaria della riproduzione, ma anche unità produttiva la cui struttura e ampiezza dipendevano dalla vita economica. Tuttavia, le strutture familiari furono profondamente influenzate anche da molti altri fattori: elevata mortalità, epidemie, migrazioni e, dal XVIII secolo in poi, industrializzazione, urbanizzazione ed esplosione demografica. Dopo la Seconda guerra mondiale, il numero delle famiglie è aumentato, ma è diminuita l'ampiezza della famiglia che è diventata per lo più nucleare, perché i figli sposati vanno a vivere per conto proprio lasciando da soli gli anziani, mentre separazione e divorzio fanno aumentare le famiglie monogenitoriali. Negli anni '80, inoltre, risultano poco numerose le coppie non sposate e le famiglie omosessuali, che sono viste come un nuovo fenomeno.

La parentela è un concetto ampio che comprende relazioni che vanno oltre la famiglia nucleare, è una rete di rapporti fra parenti che crea protezione e sostegno: chi non ha questa rete è più soggetto a disoccupazione, povertà, vecchiaia solitaria, mancanza di aiuti per la cura dei bambini. Nella rete parentale la donna ha un ruolo centrale nello scambio di favori, mentre l'uomo ha soprattutto un ruolo finanziario.

Per quanto riguarda il matrimonio, in passato, alla funzione originaria di unire un uomo e una donna per partorire figli legittimi, si è aggiunta una finalità economica e politica: ci si sposava fra socialmente simili per garantire stabilità al rapporto e per stringere alleanze familiari, con conseguente scarsa mobilità sociale. Al contrario, in epoca contemporanea, ci si incontra per caso e ci si sposa per amore, dando centralità alla dimensione sentimentale, al coinvolgimento sessuale e presupponendo nella coppia parità e reciprocità affettiva. In generale è aumentata la convivenza, anche se spesso è una fase pre-matrimoniale giovanile che sfocia nel matrimonio. Tuttavia, il divorzio, soluzione alle coppie che scoppiano, è sempre più diffuso soprattutto laddove la donna lavora.

I figli hanno un ruolo importante nella nascita della famiglia moderna: con l'affermarsi dello Stato moderno, c'è un processo di privatizzazione della famiglia che si basa sull'idea della famiglia genitoriale educante (i figli che diventano oggetto di strategie educative), piuttosto che sull'idea della

coppia coniugale amorosa. Questo processo avviene prima nei ceti più abbienti, mentre le famiglie umili spesso abbandonavano i figli nei momenti di difficoltà. Con l'aumentare dell'affetto verso i figli, diminuisce il loro numero che, per molti secoli, aveva avuto solo regolatori esterni, come l'alta mortalità. Dal XVIII secolo diminuisce il numero dei figli anche per la diffusione del coito interrotto e, nel XX secolo, si passa dalla procreazione controllata a quella intenzionalmente decisa: si va verso la famiglia con due figli che sono voluti e, quindi, diventano un valore, ma diventano anche il fulcro delle aspettative dei genitori e, per questo, la famiglia talvolta si trasforma in luogo di sofferenze. La scuola assume un ruolo sempre più importante nella formazione dei figli, ne detta i tempi e li pone sotto una lunga dipendenza dall'autorità genitoriale.

Le modifiche avvenute nella vita delle donne (lavoro fuori casa, controllo della fecondità ecc.) cambiano il modo di essere madre, ma, per le figlie, cambia anche il modo di avere una madre e cambia quindi il loro modello di riferimento. Il prolungamento della vita, inoltre, ha aumentato la possibilità di diventare e avere nonni e bisnonni: essere genitori, così come essere figli, diventa una fase della vita molto lunga.

Anche la famiglia contemporanea è un'unità di reddito e di consumo, in cui l'uomo generalmente è impegnato nel mercato del lavoro e la donna nel lavoro familiare, che non è stato alleviato neppure dall'avvento degli elettrodomestici, perché sono cresciute le esigenze. In più, la contemporanea diffusione del lavoro femminile part-time ha portato le donne a lavorare doppiamente.

Lo Stato è intervenuto pesantemente sulla famiglia, facendo norme sulla scuola, la salute, i rapporti tra i coniugi. Alcuni considerano il rapporto Stato-famiglia come un progressivo controllo della vita individuale che svuota la famiglia di funzioni, autonomia, capacità di azione, oppure come una progressiva emancipazione degli individui dal potere familiare, religioso e comunitario. Tutti sembrano concordare con la necessità di interventi statali di sostegno alla famiglia, ma non è chiaro in cosa debba consistere il sostegno: c'è chi pensa a servizi di cura dell'infanzia, chi pensa che le donne vadano aiutate a lavorare fuori casa e chi, invece, vadano incoraggiate a stare in famiglia. C'è quindi difficoltà a fare una programmazione unitaria degli interventi, anche perché si prende coscienza dell'esistenza di vari tipi di famiglie che non possono essere trattate in modo omogeneo. In Italia, di fatto, bambini, anziani e malati sono in carico alle famiglie, lo Stato non ha mai pensato a loro come a cittadini a cui garantire dei diritti, ma li ha visti come persone a cui deve provvedere la famiglia alla quale lo Stato offre eventualmente sostegno.